



IL RITMO DI RENZI

le lentezze della Lombardia

Per anni ci si è lamentati del fatto che la politica viaggiasse molto più lentamente della società e i suoi tempi di reazione fossero incompatibili con il galoppare della crisi. Ora ci si stupisce per l'improvvisa accelerazione che ha portato Matteo Renzi alla Presidenza del consiglio. I modi e lo stile della spallata di Renzi lasciano spazio a più di qualche perplessità. Il silenzio e la freddezza di Letta paiono più che comprensibili, dal punto di vista politico e, prima ancora, umano. Rimane un fatto concreto: il partito più rappresentato in Parlamento ha scelto di prendere su sé la responsabilità di sbloccare una situazione ormai non più sostenibile, di fatto Renzi riesce ora a dettare l'agenda. Le elezioni in questo momento non servono al Paese, da qui la scelta di forzare la mano con un coinvolgimento diretto e personale del leader del partito di maggioranza relativa.

Renzi ha ottenuto via libera ma non avrà vita facile. Ha tutto l'interesse (che coincide con quello del Paese) di fare in fretta le cose che ha posto a fondamento del proprio programma di governo: legge elettorale, riforme costituzionali, lavoro, tasse, welfare, taglio della spesa pubblica. La princi-

pale differenza tra l'esecutivo di Letta e quello di Renzi forse sta proprio nel loro rapporto con il fattore tempo: Letta doveva durare il più possibile, Renzi deve fare il più in fretta possibile. E poi: Letta doveva giustificarsi con i partiti che lo sostenevano, ora, dopo l'azzardo di Renzi, saranno i partiti a dover giustificare, di fronte agli italiani, le loro titubanze. Funzionerà? Difficile dirlo, obbligatorio sperarlo.

Più lenti e rituali i passaggi del Pd in Lombardia. Per il segretario regionale si è assistito ad una votazione fiacca, con Alessandro Alfieri che va sotto sulla città di Milano. In questi giorni l'elezione del nuovo capogruppo Pd in Regione ha visto affermarsi un non-milanese (come sempre); Enrico Brambilla sarà un ottimo gestore, ma più difficilmente un propulsore.

Forse qualche slancio e qualche azzardo in più non sarebbe risultato stonato. Auguri ad entrambi.

Eppure col segretario cittadino e metropolitano, Pietro Bussolati, lo scatto di ringiovanimento e di iniziativa partitica sembravano aver avviato una nuova stagione inclusiva anche di chi non aveva un pedigree partitico.

Paolo Danuvola

Aggregare per suscitare corresponsabilità

Cambio di dirigenza in **Azione cattolica ambrosiana**, storica associazione diffusa su un territorio che arriva fino a Varese e Lecco. Una sguardo sull'anima cattolica delle nostre città nella riflessione di **Valentina Soncini**, presidente uscente di una delle poche associazioni effettivamente di volontari, dove nessuno prende rimborsi.

Dopo sei anni di presidenza dell'Azione cattolica ambrosiana, come vedi il quadro dell'associazionismo cattolico? AC e parrocchie? AC e movimenti? Come batte il cuore associativo cattolico?

Ho interpretato la mia presidenza di AC come occasione per dialogare e confrontarmi con molte altre realtà associative del mondo ecclesiale ambrosiano, convinta che solo un lavoro di rete, attento ad altri soggetti, potesse dare fiato a ciascuno e valorizzare la vivacità che ancora esiste ma che sconta molte volte la povertà di risorse. Questo mondo dell'associazionismo è molto vario, con alcuni c'è grande affinità, con altri la sintonia spirituale/ecclesiale è meno immediata. A tutte è giunta la sollecitazione dell'Arcivescovo

Scola a intensificare un cammino di feconda "pluriformità nell'unità", cioè di dialogo e di apertura alla Chiesa locale entro cui porre a servizio ciascuno il proprio carisma. Tra tutte queste realtà e il vasto mondo delle parrocchie vedo l'importante ruolo dell'Azione Cattolica, che tra tutte è la più istituzionale (cioè legata alla Chiesa locale e al Vescovo) per far crescere in tutti un senso ecclesiale aperto alla dimensione diocesana e rispettoso delle linee del Vescovo da assumere e realizzare e non da rendere funzionale a visioni troppo particolaristiche.

Quindi dopo anni di "contenzioso" fra associazioni e movimenti ora vi è più convergenza? Ma questo è frutto di maggior accordo o di minor energie, come se tutti fossero più deboli per una diffusa anemia?

Tutti avvertono il rischio di invecchiamento senza ricambio in un contesto fortemente secolarizzato che tende a rendere ininfluente la presenza della Chiesa. Tutto ciò sollecita un lavoro di rete, un'azione più

continua in ultima pagina



Donne e mamme in Parlamento



La politica, lo abbiamo sentito dire tante volte, è un sostantivo femminile declinato secondo tempi maschili. Lo sapevo prima di candidarmi al Parlamento. Ero abituata alle riunioni estenuanti. Si chiama passione e non la si ferma. Perché chi fa politica pensa soprattutto di avere una chance per cambiare le cose e di farlo, e io in modo particolare in quanto mamma, per le mie figlie e per i figli di tutti. Sarà utopistico ma questa è una delle ragioni più profonde che mi hanno sempre spinto ad impegnarmi. Sono arrivata in Parlamento con la convinzione che non sarebbe stato facile riuscire a conciliare tutto: le due figlie, ancora piccole, un marito spesso via. Ma anche con la consapevolezza che di madri lavoratrici ce ne sono tante e che forse la mia condizione mi avrebbe permesso qualche possibilità in più oltre che offrire un modello di madre e di donna diverso alle mie bambine, già abituate per situazione familiare a notevoli cambiamenti. La realtà è stata molto differente da qualsiasi previsione: in Parlamento si lavora senza un calendario. Si sa al venerdì pomeriggio quando iniziano i lavori della settimana successiva ma mai quando finiranno. La possibilità di dare ritmi consoli-



dati è inesistente. Non mi sto lamentando, so che sono una grande privilegiata nel poterlo fare ai livelli in cui lo sto facendo. Ma questi mesi in Parlamento mi hanno portato ad una riflessione più profonda che tocca anche temi di strettissima attualità. Quando si parla di partecipazione alla vita politica delle donne, se ne parla nei termini di quote rosa, di pari opportunità, di lotta alla discriminazione. Io penso che questi non siano termini sufficienti. Non basta consentire uguale accesso alla vita politica a uomini e donne se poi si chiede alle donne di vivere da uomini rinunciando alla prerogativa di essere donna. Le vedo le mie colleghe, quelle che sono arrivate in parlamento con la pancia di 9 mesi e che hanno dovuto rinunciare ad allattare, che fanno i salti mortali per poter passare una notte di più a casa con i loro cuccioli e ripartire all'alba. E vedo anche le parlamentari che di figli non ne hanno ancora, che li desiderano ma che sanno che questo non è il momento giusto. Perché non c'è il tempo. Perché un figlio va cresciuto e questa precarietà di ritmi e orari fa paura. Perché le batoste si prendono eccome: i

figli, di qualsiasi età, sanno cosa dirti e come dirtelo. Nel loro essere diretti e senza filtri comunicano quello che sentono e che molte volte non vorremmo sentire. Come la mia piccola, che frequenta la prima elementare, e che proprio in questi giorni frenetici se ne è uscita candidamente dicendo che avrebbe preferito non imparare a contare perché ora sa con certezza che le notti in cui io non torno a casa sono di più di quelle in cui io ci sono. E questa non è solo la condizione delle parlamentari: penso a tutte quelle donne che, si dice, facciano ancora lavoro da uomini. Ma in questo parlamento così giovane e rosa, il più giovane e rosa che la storia repubblicana abbia mai avuto, noi abbiamo non solo un'opportunità di cambiare le cose ma anche il dovere di farlo, proprio nel rispetto del genere a cui apparteniamo. E da un governo Renzi, in cui le quote rosa nascono da una profonda convinzione per la quale le competenze non si associano semplicemente al genere di appartenenza, mi aspetto scelte che vadano anche in questa direzione. Cambiamolo adesso questo paese, perché è già troppo tardi. Confido, lo dico in termini assolutamente personali, nel pancione della nuova ministra Marianna Madia, al settimo mese di gravidanza: lei ce la farà, ce la faremo tutte noi.

Simona Malpezzi

La politica del fare può bastare?

In questi anni l'immobilismo della politica ha contribuito a generare l'idea di un paese incapace di cambiare, privo di progettualità rispetto al futuro. Certamente la politica di questi anni ha la sua buona parte di responsabilità, ma ci sono anche altre cause che ci hanno portato a questo punto. In primis un invecchiamento generale della popolazione che ha fatto sì che non ci fossero ambizioni per il futuro, ma solo il desiderio di mantenere l'esistente e le posizioni raggiunte dai 'più'. Anche il mondo produttivo ha la sua parte di responsabilità: in un clima generale di crisi si pensa a tagliare, ridurre piuttosto che ad investire in idee nuove, originali, creative. A farne le spese sono gli operai o i piccoli imprenditori che finiscono per essere gli anelli deboli. In questi anni si è lavorato per costruire, più o meno palesemente, una società individualista, dove ognuno ha pensato a se stesso. Dei rischi che correavamo vedevamo le avvisaglie ma non ce ne curavamo perché era più comodo credere a chi, a volte oltre ogni evidenza, ci rassicurava

dicendo che <tutto andava bene>. C'è voluta la crisi economica, così grave e devastante, per accorgersi che eravamo soli ad affrontare le difficoltà e i problemi. In un clima come questo, generato dalla mancanza di prospettive, di un fine da raggiungere, la soluzione dovrebbe essere quella di riappropriarci di un "pensiero per il futuro". Di un progetto ampio di idee, scopi, prospettive che diano slancio e libertà alle azioni di chi vuole offrire nuovi orizzonti al nostro Paese. Invece una delle proposte politiche, che sembra andare per la maggiore, è quella del candidarsi "a fare", un mantra ripetitivo che sembra essere più un modo nuovo per accalappiare voti che una prospettiva di futuro. Certamente "fare qualcosa" è senz'altro meglio che restare fermi ma, personalmente non credo che ciò possa bastare. Anche se si riuscisse a realizzare parte di quello che ci si propone mancherebbe la dimensione temporale del lungo periodo, essenziale per chi immagina un progetto ampio e radicale. Insomma serve qualcosa di più, un progetto che possa farci capire dove vogliamo portare

questo Paese nei prossimi anni. Non voglio chiamarlo "sogno", ma credo sia indispensabile rendere chiara l'idea di quale società immaginiamo per noi e per i nostri figli. Serve progettare e programmare un "futuro" di un popolo e di cittadini responsabili, perché l'alternativa di una massa formata da singolarità genera conflitti e tensioni. Serve assumere le preoccupazioni e i problemi dei più deboli e poveri, perché solo così anche tutti gli altri saranno accolti, ascoltati rispettati. Un esempio per creare questa comunità può essere l'istituzione 'dell'anno di servizio civile' per tutti i giovani. Un anno dove i nostri giovani lavorano insieme e si mettono a servizio della nostra società. Una proposta di un anno dove i giovani vengano pagati per questo loro lavoro e possano incominciare ad affermare una propria autonomia nei confronti delle proprie famiglie. Un percorso che deve essere volano per costruire una solidarietà tra generazioni, dove gli adulti investono anche economicamente sul mondo giovanile.

Paolo Cova



Milano, mobilità sostenibile

L'apertura fino a Garibaldi della linea 5 della Metropolitana è l'occasione per una riflessione sulla mobilità in un'area di grande trasformazione urbanistica. Lo facciamo con Pierfrancesco Maran, assessore alla partita.



Express e sull'Alta velocità, sul Passante che incrocia sette direttrici suburbane con quasi 300.000 passeggeri al giorno.

La mobilità in città è cambiata: area C, bike e piste ciclabili, carsharing, il sistema metropolitane che viaggia... merito dell'Assessore?

Cambiare vuol dire attivare nuove opportunità, e in città la mobilità ha fatto passi da giganti. Abbiamo fatto scelte sostenibili che migliorano la vita. Finalmente dopo anni di cantieri si vedono i frutti di scomodità e sacrifici subiti, ed è più facile apprezzare il progetto. Stazione Garibaldi sarà un *hab* con 25 milioni di passeggeri l'anno. MM5 intensifica subito il ritmo da un passaggio ogni sei minuti ad un passaggio ogni tre.

Come mai non si sfonda con i Comuni dell'hinterland... e la città metropolitana?

E' vero, la città metropolitana va costruiri-



ta, e l'integrazione della mobilità aiuterà a realizzarla. Basti pensare che con l'apertura di sole due nuove fermate Isola e Garibaldi ora si supera una barriera, dando un servizio a tutta la zona Nord, fino ad ora sguarnita, e la si porta verso un punto centrale della città.

La mobilità come arriverà all'appuntamento di Expo?

I trasporti sono la vera sfida di Expo, perché bisognerà reggere ai picchi di domanda. Che non saranno solo verso o sull'area Expo dove si arriverà, da Garibaldi, anche con i treni S verso Novara e Varese, con fermata a Rho-Fiera. I picchi di domanda saranno su tutta la città, e spesso contemporanea. Si parla dell'evento Expo, ma meno di trasporti e degli investimenti ancora necessari sulla linea e per il rinnovo dei treni. Ma Milano arriverà all'appuntamento attrezzata come le grandi capitali europee. (PD)

Assessore, la linea 5 della Lilla che arriva fino a Garibaldi, un grande balzo verso la linea Verde e il Passante. Il nodo Garibaldi-Isola diventa uno snodo? Oltretutto in mezzo ai grattacieli... e a piazza Gae Aulenti?

Si porta a compimento un'opera in un luogo nevralgico della città, e essa stessa contribuisce a trasformarla. Si dà collegamento compiuto ad un'opera che permette ad un 'nodo', ad una strettoia, di diventare 'lo snodo', il più servito da mezzi pubblici d'Italia. Una mobilità a livello europeo che delinea una nuova geografia dei servizi nella metropoli, due Metro che immettono sul Malpensa

Gli orti di Expo

L'avvicinarsi dell'Esposizione Universale 2015 sta portando all'attenzione di cittadini e istituzioni il tema dell'alimentazione sicura e sostenibile, non a caso la manifestazione avrà come titolo "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Obiettivo ambizioso di Expo è rispondere all'interrogativo se sia possibile garantire a tutta l'umanità un'alimentazione buona, sana, sufficiente e sostenibile, se sia possibile anche oggi, in una situazione di crisi economica generalizzata, parlare di autoproduzione, di salubrità della terra e dei suoi prodotti, di prezzi garantiti..

Anche Comune di Milano e Regione Lombardia si stanno muovendo nella direzione di individuare "best practice" (buone prassi) per garantire sicurezza e sostenibilità alimentare ai propri cittadini.

In particolare, l'amministrazione comunale, con la delibera n.1921 del 21/09/2012, ha dato avvio al "Progetto ColtivaMi" con l'obiettivo di individuare alcune aree all'interno del territorio cittadino nelle quali avviare esperienze di orticoltura condivisa: la delibera, infatti, prevede la realizza-

zione di 309 nuove particelle ortive (in diverse zone di decentramento della città), per una superficie complessiva di 24.900 mq, attraverso la formula della convenzione con realtà del Terzo settore, associazioni di cittadini e aziende pubbliche/private che operano nell'ambito della responsabilità sociale di impresa. Obiettivo dell'iniziativa è la creazione di orti sociali urbani, in cui favorire la realizzazione di pratiche agricole ecosostenibili (uso razionale dell'acqua, compostaggio dei rifiuti, gestione dei consumi energetici, ecc.), la tutela del territorio e della biodiversità, nonché garantire luoghi di incontro per la cittadinanza (anziani, famiglie, studenti, soggetti in situazione di svantaggio socio-culturale, ecc.) al fine di garantire la tutela delle aree verdi dismesse, la copartecipazione alla gestione delle aree, la socializzazione tra i cittadini.

La Regione Lombardia, da parte sua, ha deliberato, su iniziativa del gruppo consiliare PD, il provvedimento "Gli orti di Expo. Disposizioni in materia di orti didattici, sociali e urbani" con l'obiettivo di valorizzare e diffondere le conoscenze in campo alimentare e

agricolo, di offrire alle famiglie una forma nuova ed integrativa di approvvigionamento alimentare, di valorizzare la centralità dei processi di produzione, il rispetto per chi produce ed una maggiore consapevolezza dei consumatori (la cosiddetta filiera corta). Nel dettaglio il provvedimento prevede la realizzazione di 10.000 orti in Lombardia, suddivisi nelle diverse tipologie: orti didattici, sociali, urbani, collettivi.

La speranza, ovviamente, è che tutto questo fermento non si esaurisca al termine della manifestazione Expo 2015 ma possa costituire l'avvio di un nuovo modo di concepire e vivere il "verde urbano", la produzione agricola, la sicurezza dei prodotti, le politiche di prezzo: è stato calcolato, infatti, che un orto di 25 mq produce almeno 180 kg di ortaggi l'anno, con un risparmio del 10% sulla spesa di una famiglia... un nuovo modo di concepire le possibilità di approvvigionamento alimentare per un buon numero di famiglie costrette sempre più a ridurre quantità e qualità dei prodotti acquistati.

Paola Brioschi



Scuole paritarie dell'infanzia: valore irrinunciabile

I comuni stanno vivendo un momento molto delicato in materia di Bilanci. Le risorse dislocate dal Governo centrale sono sempre più modeste; a questo si aggiunge una leva fiscale molto ridotta, in termini di autonomia di manovra, ed in aggiunta, spesso, un ruolo degli enti locali costretto all'antipatica funzione di incasso e trasferimento delle risorse recuperate dai cittadini direttamente al Governo centrale (vedi Tares).

In questo tormentato quadro si inserisce il dovere degli enti locali, in questo caso i comuni, di garantire, tra gli altri, dei servizi all'infanzia assolutamente necessari nelle economie familiari, di questi tempi costrette tra impegni lavorativi e strutture familiari sempre più fragili.

A Milano, ad esempio, a luglio 2013 è scaduta la convenzione per le 96 scuole paritarie dell'infanzia che garantiscono un posto nelle scuole materne (gli asili) per di 7.335 bambini, il 23% del totale. Per capire la dimensione importante, basti pensare che il Comune garantisce, nelle sue 174 scuole, i posti per 21.957 bambini (il 70%) mentre nelle 25 scuole Statali i bambini sono 2.095 (il 6,6% del totale). Una dimensione importante che se

venisse a mancare metterebbe in seria difficoltà, prima di tutto le famiglie, e poi il Comune, che non saprebbe come poter rispondere ad una domanda così impegnativa in termini numerici. La convenzione costava al Comune 550 mila euro in termini di contributi, ed ulteriori 2,6 milioni in derrate alimentari a crudo, fornite da Milano Ristorazione.

L'Amministrazione comunale aveva inserito nella convenzione alcuni requisiti cui le paritarie private dovevano attenersi. Tra gli adempimenti richiesti vi erano il rispetto dei limiti relativi al numero di bambini per classe, che non poteva essere superiore a 27 né inferiore a 15; l'impegno ad adottare il calendario scolastico regionale; la costituzione degli organismi collegiali di partecipazione; l'obbligo di informare le famiglie in merito alle sovvenzioni garantite dal Comune comprese quelle per la refezione. Inoltre, le scuole dovevano presentare una rendicontazione dei contributi ricevuti dall'Amministrazione.

Diventa quindi determinante, per il rinnovo della convenzione, che l'Amministrazione Comunale trovi un'intesa con queste realtà. Un'intesa che deve essere costruita su due pilastri: il riconoscimento del ruolo educa-

tivo importante di queste realtà, da una parte, ed il vincolo di Bilancio, dall'altra, che si traduce in una richiesta di supplemento di responsabilità della controparte.

Tra le richieste proposte dall'Amministrazione Comunale vi è quella di agganciare le risorse destinate alla refezione all'adozione del sistema ISEE (strumento utilizzato per il calcolo della compartecipazione delle famiglie alla stessa refezione scolastica nelle scuole del Comune) sino a ieri non contemplato dalle scuole paritarie, nell'ottica di aiutare prioritariamente quelle famiglie con redditi bassi.

Crediamo che questo passaggio, delicato e determinante per tante famiglie, debba essere seguito e curato, passo dopo passo, con attenzione e sensibilità, svuotato da vecchi ideologismi e slogan facili. Proprio perché la presenza e la funzione di queste realtà sono troppo importanti per la città e le persone che la abitano. Ci auguriamo, quindi, che l'Amministrazione Comunale metta in campo tutti gli sforzi possibili per recuperare quelle risorse mancanti e garantire così il posto nelle scuole materne paritarie a tanti bambini.

Andrea Fanzago

Soncini - dalla prima pagina

comunione, non con l'idea che "l'unione fa la forza", ma con la consapevolezza che la fede è il "non ovvio" di cui curarsi insieme prima di ogni altro aspetto.

La politica e la città. La dimensione religiosa può, e se sì come, contribuire al rinnovamento della politica?

La politica esprime modalità di interpretare il *bene comune* in modo diversi, talvolta opposti e a volte non sommati ai fini del bene delle persone. La religione può essere erroneamente interpretata come funzionale al politico, come legame che facilita alleanze.... Ma questo non è il piano della fede. La fede tocca dimensioni più profonde e unificanti rispetto alla politica, ci insegna che siamo tutti fratelli, che l'orizzonte da tenere presente è quello della santità e della carità. I credenti sono chiamati a non confondere i due piani, ma ad attingere a quello più profondo per ideare progetti convincenti, variegati ma sempre aperti al vero bene. Il problema nasce quando il piano della politica detta stili e leggi al piano della fede, 'mondanizza' i vissuti ecclesiali e rende la spaccatura politica reciproca scomunica. E' segno della debolezza della fede.

La distinzione del Prof. Lazzati -costituente, già Presidente diocesano di AC, ora beatificato- fra ambito religioso/ecclesiale e impegno politico/partitico giocato sulla responsabilità personale, pare acqui-

sito. Eppure in Diocesi sono molte le persone impegnate nel PD che arrivano dall'associazione: Pizzul, Cova, Granelli, Monaco, Fanzago, Preziosi, Ghezzi vicesindaco a Cinisello, il sindaco di Lecco Brivio, ... come giudichi questi percorsi?

L'«eppure» della domanda lascia quasi intendere la sorpresa che alcuni credenti si diano alla politica e dalla parte del PD. Personalmente ritengo l'appartenenza matura alla vita ecclesiale come qualificante per chi si appresta a svolgere il compito di servire nelle istituzioni. La fede fa fare un serio tirocinio formativo e se ci si lascia convertire sa educare a un certo modo di avere a che fare con il potere, con la ricchezza, con le responsabilità. Oggi dove sono insegnate, imparate e allenate queste dimensioni? L'AC è stata ed è per molti dei nomi citati il cammino di una formazione di fede che appassiona alla storia, per questo forse dalle sue fila sono nate "vocazioni" alla politica. Se poi questa è da intendersi "come più alta forma di carità" (Paolo VI), come non essere edificati da queste coraggiose testimonianze personali?

Cosa ti attendi dal nuovo governo di Matteo Renzi?

Non la compiuta saggezza, ma, vista l'età, almeno l'energia per cambiare il nostro Paese.

